Alberto COMPARINI, *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*

Massimiliano Cappello

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/402>

DOI: 10.4000/narrativa.402

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2019

Paginazione: 177-178

ISBN: 978-2-84016-350-3

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Massimiliano Cappello, «Alberto COMPARINI, *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*», *Narrativa* [Online], 41 | 2019, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/402> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.402>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2021.

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Alberto COMPARINI, *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*

Massimiliano Cappello

NOTIZIA

Alberto COMPARINI, *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*, Verona, Fiorini, 2018, 216 p.

- ¹ È con la mistica curiosità di un ascolto simultaneo che, dopo *Geocritica e poesia dell'esistenza* (Milano, Mimesis), ci si appresta a questo *Un genere letterario in diacronia*, seconda pubblicazione del 2018 per Alberto Comparini, apprezzandone i battimenti spazio-temporali come le sintonie filosofico-letterarie, sotto il comune pedale di un campo d'indagine che privilegia gli interscambi tra Italia, Francia e Germania. Muovendo dalla crisi conoscitiva di inizio secolo scorso – e dalla *vague* fenomenologica, esistenzialistica ed ermeneutica della prima metà – per indagare il rapporto tra essere e forma in chiave estetica, il lavoro "aspira a studiare la metamorfosi novecentesca di un genere letterario (il dialogo) attraverso gli strumenti della filosofia". Dialogo, quindi, come *forma* conoscitiva e *genere* autonomo: ne sovviene la definizione genettiana, che vede i due termini direttamente co-implicati. Attraverso un attento e progressivo restringimento del campo di analisi, l'autore si propone di ripercorrere la storia di una forma nel suo processo di affrancamento dagli altri generi letterari. Un *Versuch*, con le sue parole: un tentativo o – diremmo, se non temessimo di connotarlo troppo – un *essai*, «nella direzione di uno *stato* e non di un *uso*» del dialogo, contro i pregiudizi che ne farebbero un mero strumento o *escamotage*. Se quindi l'espunzione degli utilizzi poetici, narrativi e filosofici è funzionale all'indagine sul dialogo come "tratto dominante di un testo" – ma anche a distinguere le "diverse modalità di ricerca della verità proprie della filosofia e della letteratura" –, è invece dipanando la matassa delle

forme ibride che si svelano i ricorsi dialogici che si celano sotto le spoglie dei metageneri, saggistico, epistolare, teatrale in primo luogo. Una struttura intrinsecamente multiforme, che tuttavia non esaurisce le possibilità espressive del dialogo: concorrenti alla sua definizione sono infatti anche le dimensioni dell'oralità e dell'interazione sociale, o per meglio dire della *conversazione* e dell'*entretien*. È precisamente su questo crinale che Comparini allestisce la transizione dalla prima alla seconda parte della trattazione. L'individuazione, nella dialettica tra *Dialog* e *Gesprach*, del discrimine tra *rimodulazione soggettiva* nel rapporto io-mondo e *polifonia intersoggettiva* nel rapporto io-altro, prelude all'introduzione dell'*entretien* come materia deputata a "rappresentare nel regno della finzione una conversazione verosimile". Da Lukàcs a Craig a Péguy, da Döblin a Michaelstædter a Claudel, passando per Valéry e Pavese fino ad Alain, Céline, Blanchot, Manganelli, Comparini riscrive e descrive la metamorfosi di una forma come la storia di un genere dal suo sviluppo primonovecentesco fino al suo collasso nel *divertissement* liquido della postmodernità. Così, voltata l'ultima pagina, il titolo rivela i segreti rapporti logico-retorici di proporzione e di chiasmo, dove il genere ora sta alla forma come la temporalità alla metamorfosi, ora invece muta perché la forma proceda storicamente. Certo, che una storia del mezzo si possa fare solo al tramonto – come suggerisce hegelianamente l'epilogo – può apparire desolante; ma non è in fondo che la storia di un mezzo, come i corsivi d'autore argutamente segnalano. D'altronde, è anche la totale assenza di esitazione di fronte ai pensieri che si teme di pensare, senza per questo esaurirli, a rendere questo libro un riferimento importante per gli studi sul genere come per lo studio del genere.